

# L'ORESTE

*Drama per Musica*

DA RECITARSI

Nella Sala dell' Illmo Sig. Federico  
Capranica l'Anno 1723.

DEDICATO

*Alla Ill.<sup>ma</sup>, ed Ecc.<sup>ma</sup> Signora*

LA SIG. DONNA  
MARIA ISABELLA

CESIRUSPOLI

Principessa di Cerveteri, &c.

*Wob. do Papa Innocenzo 13*

*Spote*



Si vendono nella Libreria di Pietro Leone a Pasquino  
all' Insegna di S. Gio. di Dio.

In ROMA, nella Stamperia del Bernabò, 1723.  
Con licenza de' Superiori.

*Infidela sale stampa sopra*

# PRINCIPESSA



CCO, ECCELLENTISSIMA  
SIGNORA, io vi pre-  
sento l'Oreste, Drama da  
me fatto in quella for-  
ma, che colle mie deboli  
forze ho potuto migliore,  
per non disconvenire al Genio del Tea-  
tro moderno, e per non disobbedire af-  
fatto alli precetti della Greca, e Latina  
Tragedia. Conosco io bene, che troppo  
alto ascende l'ardir mio, se riflettere io  
voglia all'altezza del Vostro merito,  
grande non solo per li pregi personali  
Vostri, ma ancora per quella della Vo-  
stra nobilissima Famiglia, chiara, e per  
gli uomini illustri, che in quella già  
fiorirono, e molto più per lo felicemente  
Regnante INNOCENZO XIII. Pon-  
tefice Massimo Vostro Zio: Ma se poi  
riguardo a quell'inclinazione da Voi

4  
sempre dimostrata verso l'umane lette-  
re, prendo forte argomento, che Voi per  
vostra grazia siate per gradire il dono,  
qualunque ello sia, tanto più, che a ciò  
fare non altro mi muove, che il mio  
umilissimo ossequio verso di Voi, bra-  
mando, che siccome io, benché non me-  
ritevole, ho avuto l'onore d'essere  
ascritto nel numero de' Vostri Servi, in  
grado, che a letterati uomini si conver-  
rebbe, così ancora questo primo parto  
del mio debbole ingegno porti in fronte  
segnato il Vostro glorioso nome, accioc-  
ché se alcuno vi fosse, che lo riguardasse  
con occhio men che amico, condoni al  
Vostro merito tutto ciò, che di biasimo  
con severa critica in quello ritrovasse;  
e certo son' io, che a questa guisa questo  
Drama ornato passerà sicuro dagli ol-  
traggi della nemica detrazione, e del  
tempo; ed io potrò vantarmi di avere  
il sommo onore di essere sempre

Di Voi Sig.<sup>ra</sup> Ecc.<sup>ma</sup>

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitore  
Gianguelberto Barlocchi.

## ARGOMENTO.



Essendo già pronti li Greci a scio-  
gliere le vele contro di Troja,  
per vendicare le offese di Mene-  
lao per la rapita Elena, si op-  
posero i Venti alla loro parten-  
za; Onde ricorsi all'Oracolo,  
n'ebbero risposta: che non prima le tempeste  
cessarebbero, che Agamennone sacrificasse la  
propria Figliuola Ifigenia: Fu tratta per tanto  
l'infelice Giovane al Sacrificio, ma non sofferse  
Diana, che l'Ara sua fosse macchiata di sangue  
innocente, onde la rapì in una bianca nuvola, e  
trasportolla invisibilmente in Tauri, dove volle,  
che fosse eletta sua grande Sacerdotesa. Partiti  
poi li Greci, e vinta la nemica Troja dopo dieci  
lunghi anni di faticosa guerra tornarono alle lo-  
ro Case, dove però Agamennone incontrò la mor-  
te per mano di Egisto, adultero della sua Moglie  
Clitennestra, la quale occupò il di lui Regno to-  
gliendolo ad Oreste suo Figliuolo, che poi cresciu-  
to, non solo per vendicare il Padre tradito,  
che per ricuperare il perduto Soglio, uccise  
Egisto, e la sua propria Madre Clitennestra; nè  
qui diè principio alli suoi delitti, perocché aveva  
già prima ucciso nel Tempio di Apollo Pirro, che  
gli aveva rapita la sua amante Ermione promes-  
sagli in Sposa: D'onde poi nacque, che l'infelice  
Oreste dal rimorso de' suoi misfatti agitato di-

venne furioso, ed in ciascun giorno una volta era dalle sue furie barbaramente tormentato, e non trovando rimedio al suo furore ricorse all'Oracolo, da cui essendoli risposto: che allora resterebbe libero, quando in Tauri fosse esposto al Sacrificio di Diana: colà si portò seguito da Pilade, suo fedelissimo amico.

Quello che poi ne seguisse, apparisce nel seguente Drama, il di cui Autore si protesta, che qualunque cosa, la quale in quello leggendosi sembrasse disconvenire colla Cattolica Fede, non essere proprio sentimento, ma necessità di doverse adattare al Carattere di Personaggi Etnici nel Drama introdotti, mentre egli professa credere tutti i dettami della Romana Cattolica Chiesa.

*Imprimatur,*

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro  
Sac. Palatii Apost.

N. Episc. Bojanen. Vicesgerens.

*Imprimatur,*

Fr. Gregorius Selleri Sac. Apostolici Palatii  
Magister Ord. Prædicatorum.

## Mutazioni di Scene.

### NELL' ATTO PRIMO.

Bosco con la Statua di Diana in mezzo, e  
due Stradoni, uno conduce al Tempio, e  
l'altro al Mare.  
Porto di Mare.

### NELL' ATTO SECONDO.

Grande Atrio del Tempio.  
Giardino Reggio con Porta, che conduce alla  
Marina.

### NELL' ATTO TERZO.

Appartamenti di Toante.  
Parte interiore del Tempio con Ara.

Ingegniere delle Scene.

Il Sig. Pompeo Altobrandino.

# ATTORI.

ORESTE.

*Il Sig. Gio. Battista Minelli, Virtuoso dell' Altezza Serenissima il Sig. Principe d' Armeſtat.*

TOANTE Rè de' Tauri.

*Il Sig. Gio. Battista Pinacci, Virtuoso del Sudetto.*

ERMIONE Sposa di Oreste.

*Il Sig. Giovanni Oſſi, Virtuoso dell' Eccellentissimo Principe Borghese.*

EFIGENIA Sorella di Oreste Sacerdotessa di Diana in Tauri.

*Il Sig. Giacinto Fontana, detto Farfallino.*

PILADE.

*Il Sig. Giovanni Caristini, Virtuoso dell' Eminentissimo Sig. Cardinal Cusani.*

FILOTETE Capitano di Toante.

*Il Sig. Giovanni Dreyer.*

## INTERMEZZI.

*Il Sig. Pietro Mozzi.*

*Il Sig. Girolamo Bartoluzzi, detto il Regiano.*

*La Musica è del Sig. Benedetto Miccheli Romano.*

A T.

# ATTORI.

## SCENA PRIMA.

Bosco Sacro a Diana con la di lei Statua.

Oreste.

**O** Del gran Padre Giove  
 Pudica eterna Figlia,  
 „ O Dea Triforme, ò Dea,  
 „ Che ſei nel Ciel fra le più chiare ſtelle  
 „ Nelli puri ſereni il maggior lume,  
 „ Ed in terra ſei Nume  
 „ Di Cor pudico, e d'anime più belle,  
 „ Il cui valor poſſente  
 „ Il morto Regno ſente,  
 „ Là dove Stige colla torbid' onda  
 „ I trifti, e doloroſi  
 „ Campi d'Inferno inonda;  
 Se d'infelice ſtato  
 Di miſero Mortal giamai t' increbbe,  
 E ſe preghiera, ò voto  
 A pietade or ti move,  
 Alma Figlia di Giove  
 Rendi al mio Cor la deſiata pace,  
 Come il Ciel mi promiſe, acciò non ſia  
 La ſua promeſſa, e il mio ſperar fallace.  
 Nò fallace non ſei dolce Speranza,  
 Che mi conſoli . . . . mà  
 O Dei! chi ſà  
 Che il deſiderio mio me non inganni!

A 5

Nò

Nò non m'inganno nò,  
Mentire il Ciel non può,  
Promise il Ciel . . . . . ma che?  
Ah che io pur sento in mè gl'antichi  
Nò fallace &c. (affanni!

Sì, sì ritogli ò Dea  
Al core il suo tormento;  
Ma tù non odi ancora? Oimè ch'io sento,  
Sento l'ultrice Furia, che mi caccia.  
Ahi con pallida faccia,  
Ecco se u viene a mè la Madre estinta,  
Vè come ancora è tinta  
Di nero sangue, e di color di Morte!  
Ahi che irata minaccia, e irata dice:  
Figlio, Figlio crudele  
Queste nel petto mio  
Ampie ferite la tua mano aprio.  
Perdona, sì perdona ò Genitrice.  
Ma quale io veggio? Ahi lasso!  
Vi sono ancor con lei  
Le sembianze funeste  
Del Figlio di Tieste:  
E tu chi sei, che a me ti fai presente!  
Larva dolente? ah che ben lo ravviso  
Egli è Pirro, che ucciso  
Fù già dall'empia mano mia nel Tempio.  
O Madre, o Egisto, o Pirro  
Deh più non m'agitate,  
Se vendetta bramate ecco io l'adempio,  
E chiudo i lumi a notte eterna, e giaccio.

*Stanco dall'agitazione delle furie si getta  
sopra di un sasso a giacere.*

SCENA

*Ifigenia con seguito di Vergini,  
e detto.*

S Ommi Dei se giusti siete  
Sofferir come potete  
Sopra il foglio un fier Tiranno  
Regnat deve un Uomo rio,  
E da voi posti in oblio  
Gl'Innocenti poi saranno!  
Sommi Dei &c.

Dun que non v'è nel Cielo uno stridente  
Fulmine ardente, che su'l capo reo  
D'un fier Tiranno scenda, acciò non vada  
Di tante sceleraggini impunito?  
Vedraffi dunque? . . . ma quale veggio io,  
Che su'l nudo terreno  
Giace disteso come fosse estinto!  
All'abito, all'aspetto  
Strani ero egli mi sembra . . . il nobil volto  
D'alto lignaggio lo palesa . . . oh' Dei!  
In rimirarlo un'insolito moto  
Destar mi sento in petto, ed un secreto  
Gelo per l'ossa corre, e par ch'io tema  
Del suo periglio, e il danno suo mi preme.

*Sveglia Oreste*

Sorgi infelice, e i lenti tuoi riposi  
A miglior tempo serba.

Or. Chi mi richiama all'odiosa vita?  
Ifig., Una, che brama d'involarti a morte.  
Or. E chi sei tu bellissima Donzella?

A 6

Ifig.

*Ifig.* Io sono di Diana  
 La sovrana Ministra,  
 E reggo il fren delle Divine cose:  
*Or.* Deh se così, come prometter sembra  
 Il viso bello, ai tu pietoso il core  
 Ti prego eccelsa Donna  
 L'auree porte differra a me del Tempio  
 Acciò possa introdurmi, e sciorre il voto:  
 Per questo sol lasciai la patria mia,  
 E per l'ondoso Pelago le vele  
 Commisi ai venti instabili, e quà venni,  
 „ Per questo sol sostenni  
 „ Gl'affanni lunghi della lunga via  
 „ Su la speranza di restar poi libero  
 „ Dalle furie, che m'agitano l'animo,  
 „ Siccome avea predetto a me l'Oracolo.  
*Ifig.* Sì giusta è la richiesta,  
 Che il negar fora crudeltade, io stessa  
 Esser voglio tua scorta;  
 Vanne, e colà nell'Atrio  
 Del gran Tempio mi attendi;  
 Ma che alcun non ti veggia,  
 Perche della tua morte  
 Caggione inevitabile sarebbe;  
*Or.* E qual delitto io feci  
 Reo di tal pena?  
*Ifig.* Non sei tu straniero?  
*Or.* Argo è mia patria.  
*Ifig.* E questo è il tuo delitto;  
 Sappi, che qui vi è legge,  
 Che a tutti li stranier morte prescrive.  
*Or.* Barbara legge, ma farà mia cura

Di farla vana con celarmi altrui.  
 Orsù vado là dove  
 Tu m'imponesti, ma però rammentati,  
 Che un secolo rassembra ogni momento  
 A chi bramoso aspetta alcun contento.

Un dolce piacere,  
 Ch'io sento nel seno,  
 Par, che mi dica,  
 Ch'io goderò.  
 Se in me l'antica  
 Pena vien meno,  
 O quanto lieto  
 Allor farò!

Un dolce &c.

parte

### S C E N A III.

*Ifigenia, e Filottete.*

*Ifig.* **D'**Argo è costui? chi sa.....  
*Fil.* **B**ella *Ifigenia*,  
 Appena in Oriente  
 E' col novello di cresciuto il Sole,  
 E al tempio già tu vai?  
*Ifig.* Giungi opportuno  
 O *Filottete*, appunto  
 Giva di te cercando;  
*Fil.* Ah! lo volesse il Cielo,  
 Ch'io fossi la caggion de' passi tuoi,  
 E che nel tuo bel core  
 Destar vedessi finalmente.....  
*Ifig.* Taci,  
 Che se ti ascolto diverrian mio fallo

Le tue parole, e poi  
Amorosi penzier svelar non osi  
L'amico d'un Tiranno:

*Fil.* Io del Tiranno amico?

*Ifig.* Sì, non sei tu colui,  
Che scelse il fier Toante  
Alla cura del Regno?

*Fil.* Nol niego, il tutto è vero,  
Ma pur non sono quale tu mi credi;  
Odio il Tiranno anch'io,  
E dell'oppressa Patria alla vendetta  
Il tempo aspetto.

*Ifig.* O se le tue parole  
Fossero vere, e la tua fè mi dessi  
Di non mi palesar, vorrei svelarti (do  
Quel, che gran tempo nel mio seno io chiu-  
Caggione a me di pianto, e di dolore.

*Fil.* Io palesarti mai! prima la Terra  
S'apra sotto il mio piede.

*Ifig.* Filottete tu sai, che il fier Toante  
Oppressa la sua Patria in Delfo mise  
A ricercar l'Oracolo, qual fine  
Dal Cielo fosse a lui prescritto, e n'ebbe  
Dura risposta; che finito l'anno  
A lui verria dalle contrade argive  
Infuriato il Paricida Oreste,  
E vita, e Regno li torrebbe, ond'egli  
Di ciò temendo feo l'atroce legge:  
Che li stranieri tutti  
Dovessero cader vittima al Tempio.  
Ecco l'anno è compito, e a dirti il vero  
Qualora io penso, che Ministra sono

Al sacrificio scelerato eletta,  
Tutta mi raccapriccio su 'l pensiero,  
Che un dì potria per me restar estinto  
L'ignoto Oreste.

*Fil.* E perche ciò t'incresce?

*Ifig.* Perche troppo inumano,  
E ingiusto parmi, che al Germano dia  
Una Sorella di sua man la morte.

*Fil.* Sorella tu d'Oreste?

*Ifig.* Ambo nascemmo dal maggiore Atrida.

*Fil.* E come a noi venisti?

*Ifig.* „ Ascolta: aurai

„ Udito già per fama

„ Come la Grecia tutta si commosse

„ Contro di Troja a vendicar l'offese

„ Del violato ospizio.

*Fil.* „ A cui nota non è la gran vendetta,

„ Che l'alte mura d'Ilio a terra sparfe?

*Ifig.* „ Già li diversi Popoli feroci

„ Alla partenza intenti,

„ Stavano sopra i liti,

„ E spumar si vedea sotto le mille

„ Guerriere Navi il Mare inquieto,

„ Quando contrarj al desiderio i venti

„ Destaron le procelle, e per più giorni

„ L'Egeo mossero ad ira; onde convenne

„ Ricorrere all'Oracolo, da cui

„ Fiera risposta venne:

„ Che Diana è sdegnata, e che placarla

„ La dè col sangue della propria figlia,

„ Agamennon.

*Fil.* „ Padre infelice, o quale

„ Forte dolor ti corse per le vene  
 „ Alla trista uovella!  
*Ifig.* „ E pur fu tanto  
 „ L'amor della vendetta,  
 „ Che il Genitor sacrificar non cura  
 „ Me figlia sua, pur che si plachi il vento:  
 „ Onde fui tratta al mal gradito Altare,  
 „ E il duro Sacerdote  
 „ Già si accingeva al dispietato officio,  
 „ Quando scender dal Ciel candida nube  
 „ Vidi repente, che velo mi fece,  
 „ E quasi centro in se stessa mi chiuse;  
 „ Poscia, nè sò dir come,  
 „ Fui tratta in aria, e sopra i venti corsi,  
 „ E quà ne venni sconosciuta Donna.  
*Fil.* „ Maravigliose, e fuor d'ogni credenza,  
 „ Cose tu narri; ma che avvenne poi  
 „ Col sacrificio?  
*Ifig.* „ Nulla più ne intesi;  
 „ Nè curai di saperlo, e sol mi pesa,  
 „ Che si tramino insidie ora alla vita  
 „ Del mio fratello Oreste,  
 „ Che pargoletto in Argo io già lasciai:  
*Fil.* „ Rasserena la fronte, e il van timore  
 „ Scaccia omai dal tuo sen, che se al Tiranno  
 „ Deve dar morte Oreste,  
 „ Oreste non farà mai tratto a morte;  
*Ifig.* „ E ver, ma cauto troppo  
 „ Alla salvezza sua veglia Toante.  
*Fil.* Non paventar, salvo il Germano avrai.  
*Ifig.* Molto ti deggio, e dalle tue promesse  
 „ Prendo conforto, ma pur temo, oh Dei!  
 Chi

Chi sà che non m'inganni!  
*Fil.* Odami la gran Dea, di cui tu sei  
 Ministra, odami il Ciel, e se giamai  
 Manco alle mie promesse  
 L'ira Divina sul mio capo scenda.  
 Sei tu contenta?  
*Ifig.* Orsì paga son' io,  
 E lieta parto, tu rimanti, addio.  
*Fil.* Deh mi dicessi almeno,  
 Se poi del mio martire  
 Si destarà pietà dentro il tuo seno.  
*Ifig.* Spera, che amore  
 Un dì forse il mio core  
 Accenderà per tè:  
 Tu mi vedrai  
 Se fido serberai  
 Quel, che giurasti a mè.  
 Spera &c. *parta*

## S C E N A I V.

*Filottete*

*Fil.* **U** Disti Filottete? alla tua cura  
 Ifigenia commise  
 La salvezza d'Oreste, e la mercede  
 Amor farà dell'opra, e di tua fede.  
 „ O giorno per me candido, e sereno!  
 „ Ma stolto! e qual vana speranza io nutro?  
 „ Ah che tanto son' io lungi da quello,  
 „ Che ardentemente bramo,  
 „ Quanto da queste spiagge è lungi Oreste;  
 „ Ma perche mi dispero?

Non

„ Non predisse la sua venuta il Cielo?  
 „ E non è questo il tempo?  
 „ Dunque in van mi querelo.

Verrà quel dì felice,  
 In cui l'amante core

Al fin lieto sarà.

Deh sù l'affretta, Amore;

Perche un sì lieto giorno

Troppo tardando vâ.

Troppo &c.

parte

## S C E N A V.

Porto di mare con Navi

*Ermione*

*Er.* Ecco al fine son giunta

Alle tanto bramate

Spiagge di Tauri, ove promise il Cielo

Pace a gl'affetti miei:

Son giunta è ver, ma pure

La desiata pace a me non torna,

Son giunta, o Dei! son giunta,

Ma non già tè ritrovo Oreste mio,

E delusa son' io:

Io sperai, che gl'occhi belli,

Dove amor dolce risiede,

Riveder dovessi, e pure

Va-

Vana fu la mia speranza.

Chi m'insegna per pietà

Dove stà lo sposo mio!

Quando, o Dei, fine averà

Questa acerba lontananza!

## S C E N A VI.

*Pilade, e detta.*

*Pil.* Ermione, e quando mai

Alle querele tue fine porrai?

Tu Patria, e Genitori

Lasciasti per seguire

L'orme d'Oreste tuo diletto,

E per l'ondoso instabile elemento

Meco fidasti la tua vita al vento.

Ecco s'iam giunti finalmente in Tauri;

E tu piangi, e ti lagni, e serbi in volto

Li segni del dolor, quando più tosto

Rallegrar ti dovresti?

*Er.* Ahi Pilade non sò, se i Numi eterni

Faccian vane promesse a noi talvolta,

Sò ben, che tali il mio timor le finge.

*Pil.* Frena Donzella, frena

La lingua, che non dè pensiero umano

Passar tant'oltre, che dal Ciel disperi

Quel, che il Cielo hà promesso.

*Er.* Non diresti così, se nel tuo petto

Avesse amor ricetto;

*Pil.* Anch'io d'Oreste le vestigia sieguo,

E tu forse ben fai,

Che amo l'amico mio più di me stesso;

Pur

Pur non farà giamai,  
Ch'io disperi trovarlo,  
Quando il Ciel lo promise.  
Sperar ben si dè sempre; e tu Donzella  
Per un vano timore  
Non ti conceder tanto al tuo dolore.

Pensa al piacer, che avrai,

Quando tu stringerai

L'amato Sposo al sen?

Così tutte le pene

Forse ti scorderai

Pensando al caro ben?

Pensa &c.

## SCENA VII.

*Filottete conseguito di Soldati, e detti.*

*Fil.* **O** Voi, che a questi lidi,  
O la fortuna, od il consiglio trasse,  
In mal punto giungete;  
La destra olà porgete alle catene.

*Er.* Alle catene? Oimè!

*Pil.* E chi sei tu, che sì barbaramente

Osi di fare a Peregrini oltraggio:

*Fil.* Servo son' io d'alto Signor possente,

Che alla mia fè commise

Del suo Regno la cura, e di sua vita;

*Pil.* E quando mai s'udio

La salvezza de' Regni

Dipender dagli oltraggi,

Che a Passaggieri miseri si fanno?

*Fil.* Sì, perche il Ciel minaccia,

Se gli Oracoli son voce del Cielo, (giorno,  
Che Uomo stranier giunger quà deve un  
E con il ferro acuto  
Infuriar contro del mio Signore;  
Quindi il giusto furore  
In lui destossi, e feo la dura legge,  
Che li stranieri ne condanna a morte.

*Er.* A morte?

*Pil.* A noi la morte?

*Er.* Dunque morir degg'io?

Deggio io morire? Oimè!

Nè vi sarà, chi m'oda, e mi difenda?

*Pil.* E qual costume scelerato insegna

Dar morte agli innocenti, acciò che pera.

Nella morte di tanti un' Empio solo?

*Fil.* Il delitto d'un sol tutti fa rei

Nel sospetto di lui, che morte teme,

E la Raggion di ben Regnare insegna:

Pur che il reo non si salvi il giusto pera.

*Pil.* Punire il reo si può senza, che a torto

L'Innocente s'opprima.

*Fil.* Sì quando Oreste fosse noto.

*Pil.* Come?

Oreste è il reo, che qui si cerca?

*Fil.* Tale

E' il nome di cului, che il Ciel minaccia

Fatale al nostro Rè;

*Er.* Che ascolto oh' Dei!

*Fil.* „ Ambo su i detti miei

„ Stanno pensosi, e son turbati in vista.

„ Chi sà che Oreste non sia questi, io voglio:

„ Ma veggio il Rè; fia meglio, che riserbi

„ Ad altro tempo il rintracciarne il vero:  
 „ Oh mè felice, se ciò fosse il vero!

## S C E N A V I I I .

*Toante con Guardie, e detti.*

*Toa.* **F**ilottete.

*Fil.* Gran Rè.

*Toa.* Quali veggio io  
 Stranieri teco?

*Fil.* Altò Signor; poc' anzi  
 Son giunti, e come vedi  
 Calcaro appena gli arenosi lidi,  
 Che fur tratti in catene.

*Toa.* ( *Costei quanto è leggiadra!* )  
 Ditemi o voi, chi siete?  
 Da chi traete li natali, e a noi  
 Donde, e perche veniste?

*Er.* Signore io Figlia son . . . . .

*Pil.* Taci Donzella;  
 Tutto all' empio si taccia.

*Toa.* ( *Se mesta, e lacrimosa è tanto bella,  
 Or ch' esser dee, quando su'l vago viso  
 Accolga il dolce riso.* )

*Pil.* Signor Stranieri siamo, e basta questo;  
 Acciò, che in mente tua rei tù ci faccia,  
 Onde inutil faria narrarti il resto.

*Toa.* Sì, sì più non ricerco,  
 Qualunque tù ti sia,  
 La vindice ira mia tù fosterrai,  
 E vittima cadrai del mio furore;  
 Tù Filottete vanne, e i passi miei

[ Pres

Preveni, e nel gran Tempio  
 Di Diana prepara  
 Il sacrificio, e l'Ara:

*Fil.* Celere corro ad eseguir tuoi cenni.

*Pil.* Ed io vado a morir, ne ciò m'incresce;

E sol pregar ti voglio,  
 Che della morte mia vogli esser pago,

E liberar la misera Donzella

Dalle pesanti sue dure catene,

„ Che troppo ingiusto peso

„ Son le catene a sì tenere membra,

„ E tu fai ben, che alla tua vita infidie

„ Ella tramar non pò; che mai potrebbe

„ Tentar una Donzella inerme, e sola?

*Toa.* Or tù vanne a morire,

E poi del resto a me lascia la cura.

*Pil.* Ah Tiranno io t'intendo,

Vado sì, ma inumano

Temi la morte mia, temi il tuo fallo,

Temi l'ira de Numi; e tù Donzella

Sola qui resti? o Dei,

Nè salvar ti poss' io!

Non è per me d'orrore

La Morte, ch'io non temo,

Solo tremo

Su'l pensier, che un rio Tiranno

Ora in te raggione avrà.

E risuona su'l mio core

Voce fiera, e mi dice:

Ah' Infelice!

In così certo periglio

Sola Ermione che farà?

Non è &c.

Parte

A T T O  
S C E N A I X.

*Toante, ed Ermione.*

*Toa.* **B** Ella non lacrimar, egli sen vada  
Ove il destin lo tragge;

*Er.* Non vuoi, che io pianga? quando  
Mi ritrovo in catene?  
In Terra ignota? frà straniere genti?  
Abbandonata, e sola?

*Toa.* Donzella ti consola,  
Che non sarà della fortuna avversa!  
Sì deforme l'aspetto,  
Quanto ora te lo fingi.

*Er.* E che sperar poss' io?

*Toa.* Quello, che l'Amor mio, la mia pietade  
Quel che la tua beltade or ti prepara.  
(Così giovi schernirla:)  
Olà Guardie sciogliete  
Le sue catene;

*Er.* Come?

*Toa.* Sì; Vita, e libertade io tutto dono  
A tuoi begli occhi, alle tue bionde chiome,  
Anzi di più ti voglio  
Del Talamo compagna, e del mio Soglio.

*Er.* Che sento, Oimè, che sento!  
Questo solo mancava al mio tormento!

*Toa.* Che rispondi ai miei detti?

*Er.* Signor, se un' infelice  
Forse per tuo piacere  
Nelle miserie sue così deridi,  
Sappi, che è crudeltate.

*Toa.*

*Toa.* Ch'io ti derida? Il Cielo  
Fulmini prima sopra il capo mio.

*Er.* Se tu non mi deridi,  
Mi sia lecito il dirlo:  
Signor, tu privo di consiglio sei.

*Toa.* **E** perche mai?

*Er.* Perche vezzi, e lusinghe,  
E le vane promesse a i venti spargi,  
Se con vane promesse, e con lusinghe  
Tu cerchi trarmi alle tue cieche voglie.

*Toa.* Che stolta frenesia? dunque rifiuti  
Quello, che l'amor mio ti porge in dono!  
Sol per mostrarti a me cruda, e selvaggia?

*Er.* Sì si tutto rifiuto,  
Nè curo l'Amor tuo, se pure Amore  
Un'ingiusto desio chiamar si debbe,  
Che sì repente crebbe:

*Toa.* O che stolta follia! deh'pensa al Regno,  
E al nome di Regina, e poi risolvi.

*Er.* Alma ben nata sprezza  
Amor, Regno, grandezza:  
Se la grandezza, il Regno, e se l'amore  
Offende d'onestate il bel candore.

*Toa.* Il nome di Consorte  
Onestà non offende.

*Er.* Sì, ma lo fingi solo;  
Perche render tu cerchi  
A me la faccia dell'error men grave;  
Ma se brami saper ciò, che in pensiero  
Costantemente io chiudo,  
Sappi, che pria tu mi vedrai di morte,  
Che della spoglia infame

B

Dell'

Dell' onestàte mia tu vada altero:

Toa. Taci, che al suo Signore  
Repulsa non si dà, così voglio io:  
Or v'è, pensa, e risolvi;  
Questi sian tuoi custodi, e scorta insieme;  
Pensa, ma ti rammenta ancor, che poi  
La forza mi darà, se non ti pieghi,  
Quel, che ostinata nieghi.

Pensa, che Rè son'io,

Pensa, che posso, e voglio,

E il mio potere

Freno non hà;

E che a dispetto ancora

Del tuo feroce orgoglio,

Il mio volere

Pago sarà

Pensa &c. *parte*

## SCENA X.

*Ermione.*

**U** Disti Ermione? udisti?

La forza gli darà, se non ti pieghi

Quel, che ostinata nieghi:

Misera, e che farai?

A chi refugio avrai nel tuo periglio?

Ma sia lodato il Cielo,

Veggio sicura via,

Onde sottrarmi possa al suo furore,

Al suo mal nato Amore.

Un'al-

Un' alma forte,

Che sprezza morte,

D'altro periglio

Timor non hà;

E in questo solo

Poi mi consolo,

Che la mia sorte

Nel mio volere

Libera stà.

Un' Alma &c.

*Fine dell' Atto Primo.*



B 2

A T-

# A T T O II.

## SCENA PRIMA.

Grande Atrio del Tempio .

*Oreste .*

**D**Opo torbida procella  
Lieta calma appiana il Mar .  
Così il bene al mal succede ,  
E il dolore al fin si vede ,  
Che in piacer si de' cangiar .

Questo è pur l'Atrio, che additommi qu'ella

Si leggiadra Donzella ,

„ Di cui non vidi mai Donna , che fosse

„ E più gentile , e di più vago aspetto ;

„ Ed un secreto affetto

„ Da me non bene inteso a lei mi lega ;

„ E se pur non mi niega

„ D'introdurmi nel Tempio ,

„ Spero ancor per suo mezzo ,

„ Che dopo i tristi miei torbidi giorni

„ Al fin dolce ritorni

„ Dentro il mio cor la cara antica pace .

Ma di celarmi è duopo : Armate genti

Vengono a me ; se il guardo

Da lungi non m'inganna , un Prigioniero

Traggono avvinto : ahi misero

S'egli fosse straniero .

SCE

## SCENA II.

*Pilade, e Oreste.*

*Pil.* **C**Ontro me, che non vi offesi,  
Giusti Dei ,  
Perche tanta crudeltà ?  
Da voi pur li voti miei ;  
Sono intesi ;  
Nè vi muovono a pietà ?  
Contro &c.

*Or.* Lo veggio sì , l'ascolto,  
Non è Pilade quegli ,  
Che in ferri è tratto? egli è per certo; al noto  
Suon della voce lo conosco, e al volto .  
Ahi sfortunato amico ! io più celarmi  
Non posso qui , ma palesar mi voglio .  
Ministri per brev' ora  
Fermate i vostri passi , e non v'incresca ,  
Che stringa al seno mio quest' infelice .

*Pil.* O caro amico mio pur ti riveggio  
Quando men lo pensai !

*Or.* Si mesto mi ricevi ?

*Pil.* In ogni tempo già caro mi fosti ;  
Ora però tu sei

Oggetto doloroso agli occhi miei .

*Or.* Doglia io ti reco ?

*Pil.* Sì , perocche il tuo

Nel mio danno pavento ; ah se tu m'ami ,

Fuggi da queste scelerate spiagge

Avide del tuo sangue , e siati esempio

L'amico tuo , che ora vien tratto a morte .

B 3

*Or.*

*Or.* Ora a morir tu vai?  
Ciò non farà giammai, finche la destra  
Questa vindice mia spada sostiene:

*Pil.* „ Ah mio diletto amico,  
„ Ulo fà di raggione,  
„ E a miglior' opra serba  
„ L'inutil'ardimento,  
„ Che a me non può giovare, e a te cagione  
„ Saria di morte acerba.

*Or.* „ Sopraviver non posso alla tua morte;  
„ O libbero farai,  
„ O morir mi vedrai.

## S C E N A III.

*Filotete, Pilade, Oreste.*

*Fil.* **C**osì del vostro Rè gli alti comandi!  
Si adempiono da voi  
Neghittosi Ministri?

Così traete al sacrificio il Reo?

*Or.* Ai rimproveri tuoi pon' freno, e all'ira  
Contro di questi accesa,  
Signor, perche in me solo  
Cade la colpa d'ogni lor dimora.

*Fil.* E in te la pena an cora  
Ne caderà.

*Or.* La pena  
Ai delitti si dà, non a colui,  
Che si muove a pietà d'un'innocente  
Ingiustamente condannato a morte.

*Fil.* Ingiusto mai non è  
Quel, che comanda un Rè.

*Or.*

*Or.* Se non fosse un Tiranno, il ver diresti.

*Fil.* Il Rè Tiranno?

*Or.* E tu de' suoi misfatti

Esecutore scelerato sei.

*Fil.* Costui si arresti, e fra catene attenda  
Il castigo dovuto

Alla follia del temerario detto.

*Or.* Sarà da lacci stretto

Chi nacque Servo; questa mano è sola

Avvezza all'armi, e laccio vil ricusa.

*Pil.* Ahi caro amico il tno periglio io temo

*Fil.* Se resiste si uccida.

## S C E N A IV.

*Toante, Pilade, Oreste, e Filotete.*

*Or.* **O**nde caggione  
Dell'ire avesti, Filotete?

*Fil.* Sire,

Il tuo onor, li tuoi cenni vilipesi

Accendono il mio sdegno.

Chi sprezza i miei comandi?

Un vil straniero, che ardisce col ferro

Viatar, che non sia tratto

Al tempio il Reo.

Si uccida

Il temerario, o Servi;

Si venite, io vi attendo

Con fermo piè pria che la destra mia

Deponga questa spada

Averà forse, che più d'uno cada.

„ Misero amico, or si non vi è più scampo

B 4

Alla

- 32  
 32 Alla tua vita ! o Dei, voi difendete  
 32 La sua innocenza .  
 To. ,, E tanto  
 32 Ardisce un'Uom', che l'ira mia non teme  
 32 In mezzo all'arme di cotante Squadre.  
 32 Si trafigga, si laceri, e il cadavere  
 32 Resti cibo de Cani .

## S C E N A V.

*Ifigenia, Toante, Oreste, Pilade, Filotete :*

*Ifi.* **N** On osi alcuno di macchiar le mani  
 Nel sangue di costui:  
 Così per la mia voce  
 Impone a voi la Dea, di cui son io  
 Serva, e Ministra; e tu l'infano ardire  
 Deponi, e il ferro .

*Or.* Oime!

Togliere tu mi vuoi la mia difesa .

*Ifi.* Non più: quel ferro a me .

*Or.* Cedo al nemico

Destin avverso, e al tuo fiero comando .  
 E tu resti indifeso o caro amico !

*Ifi.* ( Finger così mi giova  
 Per sottrar l'infelice  
 Giovane al suo periglio ) alto Monarca  
 Ecco il ferro a tuoi piedi,  
 Che armò la destra audace  
 Del nemico straniero .

*To.* Fù l'opra degna invero  
 Del grande animo tuo .

*Ifi.* Forte mi rese

L'onor

L'onor tuo, la tua gloria : era viltade,  
 Che alla presenza tua per man di molti  
 Cedesse appresso un solo ; e poi sarebbesi  
 Alla triforme Dea tolta la Vittima  
 Dovuta all'ara sua .

*To.* Saggio è l'avviso tuo, da te per ora  
 Il sacrificio si sospenda, e meco  
 Alla Reggia ti porta .

In tenebroso Carcere sia tratto

E l'uno, e l'altro prigioniero, e il suo  
 Fato ivi attenda, e sia

in Tua cura, o Filotete,

La custodia de' Rei, finche delibero

Sul modo della pena,

Perche temo, che in essi si nasconda

Il temuto nemico,

Onde la sola morte

Non mi sembra, che sia

Degno castigo eguale

Al mio fiero sospetto, all'ira mia.

Voi dell'eterno pianto

Sorelle inesorabili,

Voi ministratemi

L'ire implacabili,

E vendicatemi

Sul traditor !

Io se potessi tanto

Lacerar li vorrei

Con questi denti miei

Le carni, e il cor :

## S C E N A V I.

*Ifigenia, Filotete, Pilade, Oreste.*

*Ifig.* **V**erso questi infelici usa pietate:  
Benche da rea fortuna

Siano i miseri oppressi,  
Pur son' uomini anch'essi.

*Fil.* Mi è legge il tuo piacere.

*Ifig.* Ah se luogo aver ponno  
Appresso te, Signor, li prieghi miei,  
Concedemi, che io possa  
Brev'ora favellar sola a costui,  
Che in ceppi tratto fù per la mia mano.

*Fil.* Dolce amor mio, perdona  
Se alle domande tue  
Niego quel', che farebbe  
Un'irritar lo sdegno del Tiranno:  
Tu ben'udisti, come.....

*Ifig.* Intesi. Addio.

*Fil.* Così mi lasci? ah Dei!

*Ifig.* Ingrato, e tu mi serbi  
Così la fede? mi giurasti pure  
Di salvarmi il Germano; ecco frà questi  
Forse ei si cela: ed ora  
Non sol di lui non cerchi,  
Ma nieghi a me di ricercarne ancora?  
Crudele m'ingannasti:

Questa dunque è la mercede  
Del mio amor, della mia fede!  
Ohimè perche ben mio,  
Ingrato sei così?

Tu

Tu mi giurasti, oh D...

Di consolar mi; e poi

I giuramenti tuoi

Il sordo oblio rapi.

## S C E N A VII.

*Filotete, Pilade, Oreste.*

*Fil.* **A** Scoltami, ben mio... (vuole.

Ohimè, che le mie voci udir non

Ma che! la vò seguir: forse che in breve

Si placherà, poiche giamai costante

Non fu lo sdegno in cor di Donna amante.

Amor per me ragiona

Nel cor del'Idol mio,

E destavi pietà.

Che se non mi perdona

L'error commesso, oh D..

Il duol mi ucciderà.

## S C E N A VIII:

*Pilade, Oreste.*

*Pil.* **P**Artir si deve: ahi fiera  
Partenza, che si rende a me più atroce  
Su'l pensier, che tu sei

Per mia sola cagion condotto a morte.

Volese il Ciel' che fosse stato il prezzo  
Della tua libertà la vita mia:

Come dolce or la morte a me farebbe!

Quel, che mi spiace, è solo,

Che in ogni modo io moro,

E meco insieme a te morir conviene .

*Pil.* Giache morir si dè , più non si tardi ,

Col prolungar la morte

Si prolunga il dolore ,

E il pensier di morir lo fa maggiore

*Pil.* Dunque addio : parto , ne sò

Se mai più ti rivedrò ,

Diletto amico mio .

Oimè che in questo amplesso

Da te forse ricevo

L'amaro ultimo addio !

Dunque &c.

## S C E N A IX.

*Oreste .*

**I** Ngiusti Numi , ancora

Delle sventure mie fazj non siete ?

La dolce libertà voi mi rapite

Quando ad un tempo istesso

L'amico , ed ogni ben' voi mi togliete .

Deh sommo Padre Giove ,

Se ti muove à pietade il mio tormento ,

Adempi le mie brame ,

E della vita mia tronca lo stame .

Almen dal Cielo scenda

Forte stridendo un fulmine ;

E in mezzo al petto mio strada

Over sotto il mio piede (facci)

Apriti , o terra , e ingojami ,

E in te la pena mia sepolta giace

Almen &c.

SCE.

## S C E N A X.

Giardino Reggio con Porta , che  
conduce al mare .

*Filotete , Ifigenia .*

*Fil.* **B** Ella Ifigenia , ai desiderj tuoi

Già si compiacque ; in breve il Prig

A cui di favellar tanto bramosa (gioniero ,

Ti dimostrasti , in questo luogo appunto

L'avrai presente , io già ne diedi il cenno .

*Ifig.* Signor , chi mai potrà renderti eguali

Grazie al dono gentil , che tu mi fai ?

Dono gradito , che lo fa più caro

La man d'un sì cortese donatore ,

E priego il Cielo , che a te render voglia

Quella mercè , che darti non poss' io .

*Fil.* Se tu gradisci il dono ,

Bella Ifigenia , questo solo sia

Affai degna mercede all'opra mia .

Qualor paga sei tu ,

Che mai di più

Bramar potrei ,

Luce degli occhi miei ,

Idolo mio .

Il cor , che t'ama

Altro non brama ,

Se non che tender pago

Il tuo desio .

Qualor &c.

SCE.

## S C E N A X I.

*Ifigenia, e Oreste.*

*If.* **E**cco sen viene il Priggioniero; o quale  
 Secreto interno moto

In rimirar costui di nuovo io sento!

*Or.* Perche nell' odioso

Carcer non mi scorgete? a morte forse

Ora voi mi traete?

*If.* A libertade

Questi ti sono guida, e mio fu il cenno.

*Or.* A libertade?

*If.* Si; le tue catene.

Colla mia stessa mano ecco disciolgo.

*Or.* E perche mai, pietosa

Libberatrice mia,

Tu non mi conoscendo a darmi aita

Inaspettata vieni?

*If.* Cavalier, se no'l fai, la tua virtude

D'un sì tenace nodo

Indissolubilmente a te mi avvinse

Fin dal primo momento, che io ti vidi,

Che mi convenne della tua salute

Prendermi cura, e qui ne venni appunto,

Come vedi, in persona a darti ajuto;

„ Con gran periglio mio, se cio fia noto,

„ Di restarne in tua vece

„ Trafitta innanzi agli spietati Altari.

*Or.* Alta Donzella, i beneficj tuoi

Superan tanto la possanza mia,

Che

Che son confuso, e mal colle parole

Esprimere poss' io quanto ti debba;

„ E questa vita mia, ch'ora è tuo dono,

„ Sempre mai farò pronto

„ D'impiegarla a' tuoi cenni.

*If.* Quindi la strada avrai, che al mar conduce;

Se cara è a te la vita,

Fuggi da questa terra scelerata,

Che del tuo sangue ha sete.

*Or.* Deh fammi noto almeno

Prima, che io parta, il nome,

Acciò che sappia a cui debba la vita.

*If.* Ah non cercar di più, vanne; la morte

Sul tuo capo sovrasta,

Se più fai qui dimora, e tanto basta.

Vanne: già parmi,

Che s'armi contro te

L'ira d'un Rè spietato.

Deh fuggi: te lo chiede

Per mercede sua gradita

Chi la vita oggi ti ha dato.

Vanne &c.

## S C E N A X I I.

*Oreste.*

**G**razie alli sommi Dei libbero io sono

Mercè di questa sì gentil Donzella;

Ma che io debba partire

Ciò non sarà giammai:

E come, ora potrei da queste spiagge

Scioglier le vele fuggitive a i venti,

Quan-

Quando Pilade qui resta in periglio  
Di tormentosa morte! ah non sia vero:  
Lasciare il caro amico io non potrei,  
Ma quando ancor potessi io non vorrei.

O libertà

L'Amico avrà,

O seco io morirò.

Sempre un' istessa sorte

In vita, e in morte

Seco averò.

O libertà &c.

### SCENA XIII.

*Ermione, e Oreste.*

*Er.* O H mio diletto Sposo! ah sei pur desso  
O m'inganna il desio?

*Or.* Ermione... e come... e quando?

*Er.* In traccia tua ne venni, Oreste mio,  
E grazie al Ciel m'avvenni  
Pur finalmente in tè.

*Or.* Caro mio bene!

*Er.* O qual tenera gioja in rivederti  
Dolce mio Sposo io sento! ed è pur vero,  
Che io ti rivegga? o me felice a pieno!

*Or.* Io già ne avea deposta ogni speranza.

*Er.* O fortunati dunque i passi miei,  
Fortunati gli affanni, e li perigli,  
Se mi guidaro a te diletto Sposo,  
Che sei la mia speranza, e il mio riposo!

*Or.* Lascia, che almeno  
Ti stringa al seno,

E que-

E questo del mio Amore  
Il pegno sia.

*Er.* Oh quale io sento

Dolce contento

Conforto del mio Core

Anima mia.

Lascia &c.

### SCENA XIV.

*Toante, Oreste, Ermione.*

*Toa.* T Anto ardir, tanta audacia! (sente!  
Nella mia stessa Reggia, e me pre-

Ah temerario, e come

T'involasti a tuoi ceppi? e tu impudica

Sfacciata Donna, or vâ cela, se puoi,

Col manto d'onestade il tuo delitto.

*Or.* Eccelso Rè.....

*Toa.* Presuntuoso: in breve;

Egual al fallo tuo la pena avrai.

*Er.* Deh per piedade ascolta....

*Toa.* Invan cerchi pietade in mezzo all'ire!

*Or.* Odimi almeno....

*Toa.* Ogni discolpa è vana

Anzi è novella accusa ove convince;

Certo delitto il testimon del guardo.

*Er.* Ma qual delitto mai....

*Toa.* Taci, perche il mio core

Solo ascolta il mio favore;

E mi invita alla vendetta.

Donna rea di tua onestade

Ora si vantâr ti puoi;

Tu

Tu ritorna a ceppi tuoi,  
Và, che morte già ti aspetta.

## S C E N A X V.

*Oreste, e Ermione.*

*Or.* Ermione )  
*Er.* Sposo ) a 2. o' D...

*Er.* Dunque appena ti trovo, Oreste mio,  
Che insieme ti perdo per mai sempre piange-  
E questa è quella pace, ingiusti Dei, (re  
Che promettesti al misero mio core?

*Or.* Sia pur di me ciò, che nel Cielo è scritto  
Io non pavento, e solo  
Ti prego, Ermione mia,  
Che almen così tu voglia  
Dopo della mia morte amarmi ancora.

*Er.* Come! pensi tu forse,  
Crudele, abbandonarmi?  
Ah vuoi seguirti, e star teco in eterno,  
E se di unirmi a te mi tolse in vita  
Invida avversa sorte,  
A te, mio Sposo, m'unirà la morte.

*Or.* Ah nò; lo tolga il Cielo, anzi ti priego  
Per quel tenero affetto,  
Che accende il nostro petto,  
O Sposa, vivi finché piaccia ai Dei,  
E sol vorrei, ben io,  
Sempre ti rammentassi,  
Che quanto amar si può t'abbia amato io.

*Er.* Pensa dove mi lasci, e in man di cui,  
E poscia dimmi se morire io debba,

Sai

Sai ben mio Sposo: Qui Toante regna,  
E sappi, che Toante  
Di me si mostra amante.

*Or.* T'ama il Tiranno?

*Er.* Tale egli mostrossi,  
O! finse, perché so, ch'è un'empio core,  
Che non sente pietà, non sente amore.

*Or.* Ti giuro, Ermione, giuro sì per queste  
Labra amorose, e per questi occhi belli  
Si cari a me, che disperato io moro  
Sul pensier, che ti lascio in tal periglio.

*Er.* La vana tema, Signor mio, deponi,  
Che se tu mori, o il mio dolor m'uccide,  
O la mia man col ferro.

*Or.* Ah vivi, e sia  
In tua difesa il Ciel; ma quando mai  
O morire, o la fè romper tu deggia,  
Il minor male allor da te si eleggia.

*Or.* Parto, ti lascio, )  
*Er.* Parti? mi lasci? ) a 2. oh D...

a 2.  
*Or.* Fiera partenza amara.  
Ma di me resta, o c....  
La miglior parte in tè.

*Er.* Ah vuoi seguirti anche io,  
Voglio morir con tè.

a 2.  
*Or.* O caro mio tesoro,  
Io ti lascio, )  
*Er.* Io ti perdo, ) a 2. e non moro.

a 2.  
E pur la pena io sento  
Or della morte in mè.

Parto, &c.

*Fine dell'Atto Secondo.*



# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

Appartamenti di Toante.

*Toante.*

**S** I guidi a me la prigioniera Ermione.  
 Io non sò come a mio dispetto in seno  
 Si repente nascesse  
 Il possente desire, che mi sforza  
 A curar d'una vil Donna straniera.  
 E quello, che più grave a me si rende  
 E', che quanto più crescono  
 Immoderate più le voglie mie,  
 Altrettanto ritrosa Ella si mostra:  
 E benchè seco io possa  
 La forza adoperar, pur mi ritiene  
 Il sembiante gentil, che m'innamora,

E fa

- „ E fa che io cerchi fuor del mio costume  
 „ In dono aver da lei quello, che solo  
 „ Riconoscer dovrei dal mio potere,  
 „ E però tentar voglio  
 „ Disporla a poco a poco al mio volere.

## S C E N A II.

*Ermione, e Toante.*

*Er.* E Comi a cenni tuoi.

*To.* Meco t'affidi.

*Er.* Il tuo comando adempio.

*To.* Molto invero tu errasti, o Donna, e molto

Irritasti il mio sdegno allor che un Servo

Impudica stringesti; e pur l'offesa

Dimentico, e non curo

Anzi per compiacerti udir vogl'io

Come discolpi il tuo certo delitto.

*Er.* Basta alla mia difesa

Il dir, che non fu mai per colpa ascritto

Stringere al sen lo Sposo.

*To.* Dunque è tuo Sposo il prigionier? colui

Che fra le braccia tue poc'anzi io vidi?

*Er.* Ben t'apponesti al ver.

*Te.* Mira o Donzella

Quanto sia grande la clemenza mia:

Si tolga alle catene anche il tuo Sposo,

E ad ambo dono, e libertade, e vita.

*Er.* Così facili sempre i Numi eterni

Si mostrino a tuoi voti,

Come solo or da te nasce, Signore,

La mia felicitade, il mio contento.

*To.*

*To.* Esser però non deve

Senza mercede il dono.

*Er.* E qual mercede mai dar ti poss'io,

Che almeno in parte il dono tuo pareggi

*To.* Nè grande, nè difficile

Cosa da me si chiede,

Basta sol che tu voglia.

*Er.* Tutto voler degg'io

A prò del mio Liberator, da cui

Conosco ogni mio ben.

*To.* Non altro io chiedo,

Se non che ti disponga ad esser mia.

*Er.* Ad esser tua?

*To.* Perché ti turbi? forse

A te rass'embra la domanda ingiusta?

*Er.* E per ciò mi donasti

La vita?

*To.* Sì; deh riconosci almeno

Quindi il mio amor.

*Er.* Olà le mie catene

Si rechino al mio piede,

A prezzo tal la libertà non voglio.

*To.* E lo tuo Sposo?

*Er.* E lo mio Sposo! . . . oimè,

Resti ne' ceppi suoi

Pur che intatta si serbi

La fede, e l'onestade.

*To.* Ve' che inutile, e tardo pentimento

Poscia non ti contristi.

*Er.* Virtù non reca pentimento mai.

*To.* Orsù Femina rea, giuro, che in breve

A tuo dispetto ancor mia diverrai:

E giac-

E giacche morte ti è sì cara, poi  
 La morte ancora avrai.  
 A morir vada intanto  
 E l'amico, e il Conforte;  
 E tu pensa, o crudele,  
 Che la tua feritade  
 Ora li tragge a morte.

Và, crudel ti vanta, e di:  
 Che uccidesti il caro Sposo,  
 Che svenasti il caro amico  
 Per tua ferezza.

Non volesti tu così?  
 Ecco vanno a morire,  
 Sarà pago il tuo desire?  
 Ma tu piangi? e dove stà  
 La tua Fortezza?

Và crudel &c.

### SCENA III.

*Ermione sola.*

**A** Morte vada lo Sposo! Io resto in preda  
 Alle sfrenate voglie d'un Tiranno,  
 Senza refugio, e sola!

Chi mi consiglia, aimè, chi mi consola?

Pianger deggio io;

Ma chi? non sò.

Il caro Sposo mio,

O ver me stessa

Pianger dovrò?

Si pianga ora lo Sposo;

Poi colla morte mia

All'

All'empia tirannia

Me stessa involarò

Pianger &c.

### SCENA IV.

Tempio di Diana con Ara, e Simulacro.

*Filotete, e Ifigenia.*

*Fil.* **S**I, tutto ciò, che esposi  
 E' comando del Rè.

*If.* Ma come mai

Si ha da por mano al Sacrificio, quando  
 Di già s'inchina ad Occidente il giorno?

*Fil.* Bella Ifigenia, invano  
 Cerchi d'opportuni. Il fier Toante vuole  
 Pria che termini il dì, che tratto sia  
 Un de' Stranieri a morte.

*If.* E perche mai tal fretta?

*Fil.* La cagion non mi è nota,

Credo però che sia,

Perche paventa il Rè, che un'altra volta  
 Sia posto in libertade, e a lui s'involi.

*If.* Oime! forse è palese,  
 Che io disciolsi i suoi lacci?

*Fil.* Bella Ifigenia questo appunto io temo,  
 E per me temo ancor, poiche il Tiranno  
 Alla mia fè commise  
 D'ambo i rei la custodia, onde a mio fallo  
 Ascriverà la fuga.

*If.* Forse adirato il Rè teco mostrossi?

*Fil.* Ah non sai la maligna sua natura,  
 Che l'odio cova in seno, e finge amore:

C

Ac-

Acciocche inaspettato il colpo giunga:  
 „ Par che scordi le offese, e alla vendetta  
 „ Il tardo tempo aspetta?  
*If.* Dunque miseri noi, siamo perduti.  
 La nostra morte è certa.

*Fil.* O come mai  
 Alla disperazion corri veloce.  
 Saprà ben' io le trame  
 Prevenir del Tiranno.

*If.* Il suo poter renderà vana ogni opra.

*Fil.* No, perche meco unite  
 L'Armi, e le forze avrò del Popol tutto.  
 „ Parte, perche di novitate amico  
 „ Odia sempre il presente, e brama solo  
 „ Quello, che dee venire;  
 „ Parte, perche nemico  
 „ E' del Tiranno, e l'ire  
 „ Serba ancor vive dell' antiche offese.  
*If.* Se vero è ciò, deh Filotete vanne,  
 Vanne non perder tempo, e desta all'ar mi  
 La Plebbe sediziosa,  
 Vanne, perche il mio core  
 E' pieno di timore.

*Fil.* Non temer caro mio bene,  
 Perche salva tu farai;  
 E caderti a piè vedrai  
 Il crudel Tiranno estinto:  
 Idol mio, nò, non temere,  
 Perche sento tal piacere  
 Di pugar per tua difesa,  
 Che mi sembra aver già vinto:  
 Non temer &c.

SCE-

## S C E N A V.

*Ifigenia.*

**T**'Inganni, o Filotete,  
 Se pensi, che io paventi  
 Il fin della mia vita,  
 Voleffe il Ciel, che fine  
 Avesse pur quest'odiosa vita.  
 Quel, per cui temo, è solo!  
 Il tuo periglio, o dolce Idolo mio,  
 E quindi nasce sol tutto il mio duolo.  
 Amor deh non permettere  
 Che morte abbia da sciogliere  
 Il dolcissimo affetto,  
 Che mi destò nel petto la tua face  
 Nè veder deggia io mai  
 Pieni d'orrore, e pallidi  
 I bellissimi rai (piace.  
 Di colui che amo tanto, e si m  
 Amor &c.

## S C E N A VI.

*Oreste, Ifigenia:*

*Or.* **I**L Tempio pure è questo?  
 Questa è pur l'Ara, che del sangue mio  
 Sarà macchiata, e lorda?  
*If.* Oimè! nel Tempio  
 Già l'infelice Giovane fù tratto!

C 2

Sù

Sù Donzelle follecite  
Destate il sacro foco,  
E ciò che al Sacrificio si richiede  
Prontamente recate.

*Or.* Or via che più si tarda,  
Dove sono i Ministri, e dove i fieri  
Istromenti di morte?

*If.* Giovine svenrurato in me tu vedi  
Il Carnefice tuo,  
Ma qual pena io ne senta  
Esprimer non ti può la lingua mia.

*Or.* „ In Tauri mi segui gentil Donzella  
„ A cui mi avvinse dolcemente amore:  
„ Questa in periglio certo  
„ Dell' onor, della vita or si ritrova:  
„ Se pietosa tu sei come dimostri,  
„ Gentil Donzella, deh tu la difendi,  
„ Che se ciò mi prometti  
„ A me soave ora la morte rendi

*If.* „ A fatica le lacrime ritegno  
„ Tutto otterrai da me per questo capo  
„ Lo giuro, e la mia fè prendine in pegno.

*Or.* „ Il giusto Ciel ti renda  
„ Di questa tua pietà  
„ La dovuta mercè,  
„ Che darti non poss' io.  
„ O quanto io deggio a te  
„ Se fuor d'ogni periglio  
„ Per opra tua farà  
„ Coei, che è l'Idol mio.  
Il giusto &c.

SCE-

## S C E N A V I I .

*Toante, Ifigenia, e Oreste.*

*Toa.* **O** Là più non si induggi,  
Vò che mora costui; tanto richiede  
All' ardente mio sdegno  
Tema di morte, e gelosia di Regno.  
Mora, mora; sol disia  
Stragge, e morte l'ira mia;  
Mora, e col sangue suo  
Bagni la terra il Traditore infame  
E senza onor di fossa  
Vadino sparse l'ossa,  
Poiche spolpate, e guaste  
Delle fiere l'avrà l'ingorda fame.  
Mora &c.

*If.* Donzelle a me recate  
Incenso, e mirra, e coll' usato canto  
D'Inno festoso intanto  
Della Triforme Dea  
Il gran Nome invocate.

*oro.* O di Giove Eterna Figlia,  
O Triforme Dea possente  
Volgi a noi dal Ciel le ciglia.

*if.* O Dea Triforme, il cui valor possente  
Dal Ciel sommo discende  
Fin giù nei Regni del Dolore Eterno,  
A me tu sii presente, a me che umile  
Invoco il formidabile tuo Nome.  
E come in aria sale, ed alto ascende  
L'odor soave di Oriental profumo,

Così li prieghi nostri  
 Leggieri si sollevino nel Cielo.  
 E tu possente Dea rivolgi altrove  
 Lungi da questo Regno,  
 E rendi vano ogni men fausto augurio.  
 Ecco sull' Ara tua di Bacco io spargo  
 Lo spiritoso fervido liquore,  
 E della buona Cerere li doni  
 Pongo nel sacro foco,  
 E il tuo gran Nume invoco.

*Coro.* O di Giove eterna Figlia;  
 O Triforme Dea possente  
 Volgi a noi dal Ciel le ciglia

*Ifi.* Il sacro ferro a me si rechi, e piega  
 O Giovane infelice  
 Le tua ginocchia a terra.  
 Implacabile Dea, che delle offese  
 Mai non ti scordi, e sei  
 Formidabile ai Rei  
 Fa, che siccome il sacro ferro scende  
 Nell' innocente petto di costui,  
 Così sopra colui, che il Ciel minaccia  
 Fatale al Nostro Rè la tua vendetta  
 Cada, e l'opprima, e sia palese altrui,  
 Che un gran delitto un gran castigo aspetta

## S C E N A V I I I.

*Ermione, Oreste, Ifigenia, e Toante.*

*Er.* **A** H' sospendi quel colpo, o in me lo vibra  
 Ispietata Donzella, in me che sono  
 La sconfolata Sposa di costui.

*Toa.*

*Toa.* Quanto venne opportuna!

*Ifi.* Misera Donna in quale  
 Infausto punto giungi!

*Er.* O caro Sposo mio

Così dunque ti trovo, or che io speravo  
 Teco in dolce riposo

Passar felici l'ore di mia vita!

Dunque, caro mio bene,

Per terre ignote, e per diverso mare

Non ti seguì per altro,

Che per vederti, oh Dei!

Cadere estinto innanzi agli occhi miei!

*Toa.* O qual piacer' mi reca  
 Il dolor di costei!

*Er.* Ma tu non mi rispondi?

Oimè dolce amor mio,

Perche taci così? pure son' io

Ermione tua; e come mai tu puoi?

Crudele, a me negar' l'ultimo addio!

*Or.* Vanne, o Donna, se brami

Render men tormentosa a me la morte.

*Toa.* Fra tenaci ritorte

O Servi strascinate fuor del Tempio

A viva forza l'importuna Donna.

E si compisca il sacrificio.

*Erm.* Ah Sire

La sentenza crudel sospendi, e dona

Almeno un sol momento al mio dolore,

Perche tanto furore

Contro quest' infelice in te si accese?

Forse di lui ti prese

Vano timor, che ei possa alla tua vita

C 4

Tra-

Tramare insidie? fa che inerme vada  
 Esule dal tuo Regno; io ti prometto  
 Di meco trarlo in sì lontana parte,  
 Che mai di lui novella  
 Non ti giunga all'orecchio.  
 Se poi d'umano sangue

Crudele! hai sete, prendi  
 Questo delle mie vene,  
 Ed il diletto Sposo mio m'è rendi,

Toa. Non, vò che invano il pianto tuo si sparga.  
 Ministri olà si uccida  
 L'odiato Straniero,  
 E il di lui sangue ancor vivo, e fumante  
 Beva costei.

Ifi. Barbaro cor spietato!

Er. Mostro disumanato,  
 E come mai la terra  
 Sotto il tuo piè non si apre!

Rio Tiranno, e come puoi  
 Aver tanta crudeltà?

Ah pietà di me... pietà...

Ma tu sordo udir non voi  
 Le mie voci iniquo cor.

Sposo mio tu morirai?

Ah Tiranno, almeno unita  
 Col mio Sposo fa ch'io mora,

Sfoga in me, crudele, ancora  
 L'implacabile furor.

Rio Tiranno &c.

SCE-

S C E N A I X.

Filotete, Pilade, Oreste, Ifigenia,  
 Ermione, e Toante.

Fil. **A** Lto Monarca (to  
 Questi, che vedi a piedi tuoi prostra-  
 Con grande istanza chiede  
 Svelarti alto secreto,  
 Pria che mora però quell'infelice.

To. Sorgi, ed esponi pure  
 Liberi i sensi tuoi.

If. Che sarà mai!

Pil. Se male io non intesi  
 Il Reggio editto o Rè, parmi che sia  
 E vita, e libertà da te promessa  
 A chiunque d'Oreste  
 Ti rechi il capo.

To. Sì tanto io prometto.

Pil. Giurasti ancor che fine  
 Allora avrebbe la spietata legge,  
 Che li stranieri ora condanna a morte.

To. Il tutto è vero.

Pil. Or sappi,  
 Che in mio poter si trova  
 Il fiero Oreste.

If. Oh Dei! che ascolto! Filotete udisti!

Fil. Non paventar, ben mio.

To. Se Oreste, è in tuo poter più non si tardi;  
 A me lo fa palese,  
 Acciò colla sua morte ogni men fausto

C 5

All-

Augurio purghi .

*Pil.* Sì , ma prima giura

Di rivocar la fiera ingiusta legge .

*To.* Sì schernisca costui , poiche d'un vano

Giuramento si appaga :

O Vergine Triforme

Tu sii presente , io voglio ,

Che quando Oreste fia

Vittima del mio sdegno

Ogni straniero fia

Libero nel mio Regno ;

Ecco sull'ara tua

Pongola destra , e nel tuo nome io giuro .

*Pil.* Ora fa che disciolto

Quell'infelice abbia da te perdono :

*To.* Sì , ma Oreste dov'è ?

*Pil.* L'hai tu presente .

Riconosci in me solo

Il tuo fiero nemico : Oreste io sono .

*Er.* „ O magnanimo core ! o gran virtude !

*If.* Il mio Fratello è questo !

*Or.* O mio diletto amico ,

Ove ti spinge il troppo ardente amore !

*To.* Dunque Oreste tu sei ?

*Or.* Ahnò Signore .

Egli t'inganna , il Figlio

Son'io del grande Atrida , io sono Oreste .

*To.* E tu chi sei ?

*Pil.* Quello son'io , che tanto

Da te si teme , quello ,

Che vita insieme , e Regno

Togliere ti dà , se pure

Gli Oracoli del Ciel non son fallaci .

*To.* O scelerato or pagarai le pene

De' tuoi misfatti .

*Or.* A Sire

Non è , non è costui

Reo come finge , e per follia sen' vanta :

Quello però son io . . . .

*Pil.* O misero innocente ! ove ti spinse

Il disperato di morir desio ?

Perche stolto ti usurpi

Il non tuo nome , e li delitti altrui ?

*Or.* Signore a i detti sai

Non prestar fede ; se vendetta brami

Contro d'Oreste , sfoga in me lo sdegno

Perche Oreste son'io ;

Ne chiamo io testimonio Uomini , e Dei :

*Fil.* „ Chi vede mai virtude eguale a questa ,

„ O più nobil tenzone , in cui si deve

„ La vita al vinto , e al vincitor la morte !

*To.* Di costui la consorte

Qua sia tratta , e palesi

Qual sia di questi Oreste .

*Pil.* Sì venga , ed ella il dica .

*Or.* Ella che ben lo sa fede ne faccia .

*Er.* O me infelice ! ah! lassa !

In qual fiero cimento ora mi trovo !

*Pil.* Ermi one

*Or.* Sposa

a 2 Vieni

E palesa il mio nome .

*Pil.* Di pure al rio tiranno

*Or.* Dilte , o Sposa che io son . . . .

*Er.* Che deggio dire?

*Pil.* ) a 2 Che io sono Oreste.

*Or.* )

*Er.* Oh Dei!

Misera, e che farò!

Amor... dovere... oimè!

Ambo al mio cor voi siete

Di troppo fier tormento.

*To.* Tu morirai se tardi un sol momento.

*Er.* Sì, morirò; ma insieme a te, o crudele,

Il piacer toglierò della vendetta.

*To.* Il piacer di vendetta a me torrai?

Femmina stolta! or mira

Se vendicar mi sappia. Abbiamo morte

A piè del sacro altare

Ambo li rei...

*If.* Tu morirai Tiranno.

Nò questi non morranno;

Non è più tempo da tacer; conviene

Che al fine io mi palesi:

Sappi, che io figlia son del grande Attrida

Sappi, che io son d'Oreste

Sorella, e nel mio seno

Scorre quel sangue istesso

Che ei chiude nelle vene.

„ Quale di questi il mio Fratello sia

„ Io non sò, ma sò bene,

„ Che in essi lor si cela, onde giamai

„ Del sangue lor non macchiarò la mano.

*Or.* La mia Sorella è questa!

*To.* Tu Sorella d'Oreste?

*If.* Sì d'Oreste sorella io sono, e parmi,

Che

Che troppo ingiusto sia,

Che al fratello la morte

Una sorella dia.

*Fil.* Oime Ifigenia mia

In quel grave periglio ti ponesti!

*To.* Olà non più dimore; a tuo dispetto

Ambo uccider dovrai.

*If.* Pria si vedrà ne pargoletti figli

Infuriare un'amorosa madre,

E squarciarli col ferro il caro petto,

Che scenda la mia destra

A sì crudele effetto.

*To.* Servi o costei dia morte ad ambo i rei

O cada al suol per vostra mano estinta.

*If.* Popoli udiste? io morirò innocente,

Perche non voglio colla propria mano

Uccidere il fratello.

Io del Tempio ministra,

Io morirò nel Tempio!

Innanzi all'ara? avanti agli occhi vostri?

E voi lo soffrirete?

E infino a quando con infamia eterna

I torti vostri soffrirete voi?

Non vi rammento io già le antiche offese

Le sostanze rapite, i morti figli,

La patria desolata,

Che da voi pur la sua vendetta attende,

Vi dico sol, che in breve al rio Tiranno

La man vedrete lorda

Del vostro sangue, e delle vostre carni

Ed'infamia macchiati i vostri letti.

Vedrete sì... ma qual delitto è mai

Co

„ Cotanto atroce , ed empio , che non sia  
 „ Commesso da colui , che fin li Dei  
 „ Schernisce , e non paventa ! ah se vi accende  
 „ Amore , e della patria , e di voi stessi ,  
 „ Scotere o mai l'insopportabil peso  
 „ Del giogo infame .

To. Ah scelerata Donna !

Servi si svella con rovente ferro  
 Alla femina rea la lingua , e gli occhi .

If. Ah Filotete , ah ingrato

Così tu mi difendi ?

Così ti scordi i giuramenti tuoi ?

To. Anche questo di più Femmina rea ,  
 Voglio con questa mano  
 Strapparti il core dal rabbioso petto .

Fil. Sì ma devila strada

Tu prima aprirti per lo petto mio

To. Contro mè s'arma Filotete ancora ?

Coro di  
 Popolo Mora il Tiranno , mora .

Or. Mora , mora : così nel seno mio  
 Replicar mi sento io da voce occulta ,  
 Che accende il mio furor ; , chiunque brama  
 „ La Patria libertà mi segua , e l'ire  
 „ Delli per vendicar l'antiche offese .

To. Ah che tradito io sono , all'armi all'armi .  
 Amici , e servi miei

To. Aita , aita .

Fil. Olà nessuno ardisca  
 D'appressarsi , o l'uccido .

Tit. Sieguo l'Amico mio .

Isid. Io del Germano correr vò la sorte .

Er.

Er. Ti siego , o Donna generosa , anch'io .

Fil. Compagni è questo il tempo  
 Da vendicarsi , e questi sono i vostri  
 Odiati nemici ;

Sù svenate , uccidete

E dalla destra mia norma prendete .

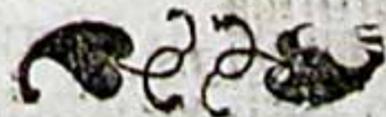
Siegue l'Abbatimento .

## S C E N A X.

Oreste , e Filotete :

Or. **R** Estò vinto il reo Tiranno  
 E nel proprio sangue involto  
 Pien di nera morte il volto  
 Giace la fuori del Tempio .  
 Ed il Giusto Dio così  
 Forte irato lo punì  
 Perche serva altrui d'esempio .  
 Restò &c.

Fil. Già le nemiche Schiere  
 O dissipate , o estinte  
 Restaro in preda del Popolo irato .  
 Altro far non mi resta ,  
 Che fare a te degno dovuto onore  
 Come a nostro comun Liberatore .



## S C E N A X I.

*Pilade, e tutti.**Pil.*

**L**ieti godete  
 La cara pace,  
 Che il Ciel vi dona  
 Or, che voi siete  
 In libertà.  
 Godete sì  
 Poiche il Tiranno,  
 Che a vostro danno  
 Inferoci,  
 Vita non hà.  
 Lieti &c.

## S C E N A U L T I M A .

*Oreste.*

**P**opoli, il Giogo infame,  
 Che oppressi vi teneva è già spezzato;  
 Ed ebbe il fier Tiranno  
 Dovuta pena alli delitti suoi,  
 Quindi più lieti voi  
 Or che liberi siete  
 La ricovrata libertà godete.

*Coro*

Quel piacere, che viene  
 A ristorare il danno  
 Di qualche acerbo affanno,  
 Che già sofferto fù  
 Per amor di Virtù  
 Può dirsi vero bene.

*Fine del Drama.**Atto Primo Scena IV. car. 18.**Filotete solo.*

Verrà quel dì felice,  
 In cui l'amante core  
 Al fin pago sarà;  
 Deh tu l'affretta Amore,  
 Perche un sì lieto giorno  
 Troppo tardando vâ.  
 Verrà &c.

*Atto III. Scena III. car. 48.**Ermione sola.*

Se la torbida procella  
 Cuopre in Ciel la chiara stella,  
 Che la scorta è del Naviglio,  
 Senza fren, senza consiglio  
 Il Nocchiero scorre il mar.  
 Tale anch'io senza il mio Sposo  
 Sventurata,  
 Sconsolata  
 Non so pace ritrovar.  
 Se la torbida &c.

*Fine del Drama.*